

Cap 1

IL MALESSERE

Anche nella realtà sanitaria italiana emerge in modo sempre più evidente la manifestazione di vissuti fatti di malessere e sofferenza psicologici che le persone affrontano quotidianamente.

Bisogna prendere coscienza che tale fenomeno ha sempre riguardato tutti gli esseri umani: in quanto persone che provano emozioni, sentimenti e stati d'animo, è assolutamente naturale che si possano sentire sofferenza o disagio, così come il fatto che essere dotati di un corpo comporta che questo possa ammalarsi, ferirsi, patire dolore!

Ciò nulla toglie che il malessere va focalizzato ed eliminato!

Malessere giovanile

Si può parlare di malessere giovanile? –Certamente sì!

Malessere è una parola dal duplice significato: **piccola indisposizione, ma anche inquietudine generale.**

Può colpire individui singoli o gruppi di persone legate da caratteristiche omogenee, come nel caso del malessere giovanile.

Inoltre, non va sottovalutato il fatto che il malessere crea disagio e il disagio può creare depressione: se la depressione si prolunga oltre sei mesi diventa esaurimento... e l'esaurimento produce psicopatologie che possono perdurare tutta una vita!

Infatti, molti giovani si esauriscono e diventano, oltre che per se stessi e la propria famiglia, un problema per tutta la società.

Un certo malessere è normale in ogni età di passaggio, durante ogni ciclo vitale, perché il raggiungimento di un nuovo equilibrio comporta fatica e adattamento, ma se perdura troppo indica una difficoltà a crescere o a vivere quello stadio della crescita e, di conseguenza, compromette tutto l'avvenire.

Nel caso dei ragazzi alla soglia della gioventù, il fenomeno dipende in gran parte da risposte sbagliate della società alle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ne consegue una personalità a volte insicura e suggestionabile, bisognosa di appigli fusionali, pervasa da un senso di disperazione pronto a riacutizzarsi dopo eventi negativi... che nessuna compensazione riesce a debellare!

Si parla decisamente di malessere perché le conseguenze sono concrete e visibili.

Un indice di tale fenomeno è l'aumento della depressione in età giovanile, che si esprime in modi quasi sempre mascherati, che possono trarre in inganno.

Come si manifesta oggi il malessere giovanile?

Il malessere nei giovani è spesso più evidente che nel resto della popolazione data la baldanza dell'età e la forte carica di energia vitale.

A differenza di quanto accade per gli adulti, non si esprime tanto in calo dell'umore o di energia fisica, quanto piuttosto in comportamenti negativi che denotano una cattiva relazione con se stessi e/o con gli altri.

- Il ragazzo può fare del male a se stesso, esprimendo malumore, idee suicidarie, dipendenza da sostanze stupefacenti e/o simili (quali musica, danza, vizi vari), autodistruzione, svalutazione di sé, blocco delle iniziative.

Molte patologie hanno questa origine, come **i disturbi alimentari**, che imprigionano le "fami" naturali e ricercano appagamenti fittizi autogestiti con delle compensazioni chimeriche; o anche l'immersione in mondi immaginati e ossessivi (tramite musica –soprattutto rock e rap-, stupefacenti e affini), dove il giovane si chiude in opposizione al modello degli adulti che considerati estranei e colpevoli,

un modello che dal loro punto di vista è da combattere e verso il quale bisogna ribellarsi in ogni modo e con ogni mezzo.

- Altre volte è portato a fare del male agli altri con **aggressività gratuita, violenza, estremismo, bullismo, vandalismi, ecc.**

Spesso sceglie come oggetto di sopruso il più debole, **per affermarsi facilmente o perché identifica in esso la propria parte fragile e disprezzata.**

In ogni caso esiste una carica aggressiva che viene rivolta contro se stesso o contro l'ambiente. La forza distruttiva è sempre legata a tensioni accumulate in modo estremo, compresse e misconosciute, unite ad un senso di impotenza e alla perdita di speranza.

Ma non va trascurato che a tutto questo concorrono altri fattori considerati <innocui> o addirittura collaborativi: la musica rock, punk e rap, la disco-dance, la disco-music, ecc. (con le loro culture/sub culture e il loro subliminali), certi film, certi posti, certe compagnie, ecc.

Il malessere giovanile è un fatto moderno?

Difficile rispondere, ma in linea generale direi di no perché ogni epoca lo ha registrato.

Un tempo i giovani erano molto esposti alle malattie endemiche ormai quasi del tutto debellate. Pertanto il malessere fisico era per loro più importante del malessere psicologico.

Oggi sono esposti ad altri **mali più sottili e non meno pericolosi:**

- **i disagi di identità: crisi**
- **i disagi di appartenenza: crisi**
- **i disagi di affermazione di sé: crisi**

Tali mali poggiano su una situazione sociale che possiamo chiamare <di appiattimento>.

In un mondo complicato e violento le possibilità di emergere si riducono per tutti. Le risorse economiche si concentrano e la gente ha sempre meno autonomia, dipendendo dai "potenti" che detengono il denaro, ma soprattutto il controllo di ogni tipo e forma!

I giovani per loro natura devono poter guardare al futuro e devono essere consapevoli dei mezzi in loro possesso per costruirlo.

Il potere (e la voglia) di parlare, di agire, di scegliere, di fare, di pensare, di inventare, di combattere le ingiustizie fa parte dello sviluppo; se viene ridotto e imbavagliato, in modo evidente o strisciante, mistificato dalle regole, addolcito/anestetizzato da surrogati, spento dal pessimismo, allora **la crescita rallenta e/o si rifugia in <terreni di ribellione/evasione> che manifestano disagio, creano danni e introducono –di fatto- i futuri sensi di colpa!**

Viene detto ai giovani di diventare grandi, ma contemporaneamente glielo si vieta con uno stile di vita opprimente e meccanico dove tutto è dovuto, costruito e semi-digerito!

Si toglie loro capacità costruttiva/interattiva nella famiglia, nella scuola e nei contesti lavorativi. In questo senso il malessere giovanile si può considerare un male moderno perché **i giovani, come i bambini, rappresentano sempre più una minoranza defraudata (visto l'indice al ribasso della natalità e il vertiginoso invecchiamento della società!).**

Quali sono le cause del malessere?

Naturalmente le cause sono tante, spesso concatenate.

Fra tutte ne voglio sottolineare una, che mi sembra importante: **lo smarrimento dei valori e di coloro che dovrebbero manifestarli come punti di riferimento e modelli di vita!**

Essa ha a che fare col tempo. Dice Binswanger, psichiatra esistenzialista:

"Se l'ascesa non può giungere a un fine, si rovescia nello smarrimento e nella fissazione".

Cioè, se l'alpinista smarrisce la strada, resta a mezza parete e non ha via di scampo.

Ognuno di noi vive il tempo a suo modo. Quando ci proiettiamo in un futuro possibile, il passato serve da base e il presente è godibile: invece, **se il futuro non esiste tendiamo a chiuderci fino all'autismo e il presente diventa una successione insensata di istanti vuoti.**

Questo è il problema: stiamo allontanando i giovani dal futuro perché offriamo loro un mondo senza valori veri e Cristiani.

Lo facciamo consapevolmente quando registriamo e legiferiamo la loro estrema precarietà lavorativa o una teoricità scolastica senza antidoti, o un'eccessiva tolleranza dettata quasi da

paura, o il buonismo con estrema tolleranza, o una dipendenza economica ipocritamente criticata spesso proprio da chi la manifesta.

Lo facciamo inconsapevolmente quando spegniamo la gioia, i sogni e le certezze che del futuro sono la linfa.

Togliendo ai giovani il futuro, li relegiamo a oggetti consumistici o a contenitori di nozioni.

Questo avviene principalmente a partire dal mondo della scuola, primo cerchio di società dopo la famiglia, che ha perso il ruolo di educatrice per tutti ed è diventata “una specie di elite” per alcuni particolarmente dotati, attenta solo a tollerare sino alla parodia, o a sanzionare ed espellere (in modo spesso violento psicologicamente) gli altri, che hanno il difetto di essere “inadatti” per il successo scolastico che spesso è solo teorico, quasi sempre unico gretto metro di misura del valore.

Che responsabilità hanno gli adulti?

Gli adulti hanno la responsabilità di accompagnare i ragazzi nel migliore dei modi.

Lo devono fare tenendo conto delle esigenze tipiche di ogni età.

Solo soddisfacendo il bisogno prioritario di quella età, il bambino potrà passare al bisogno successivo: **bisogno prioritario non sono tanto <le cose>, ma i valori, la relazione d'amore e l'interazione.**

Dunque, ogni ciclo è conseguenza di quello successivo: chi visse male il passato vive peggio il presente e chi vive male il presente vivrà peggio il futuro!

- Nell'età 1-5 anni il bisogno prioritario è essere accuditi. Ogni trascuratezza fisica o psicologica in questa età, specie se accompagnata da maltrattamenti, può dare gravi conseguenze.

Gli infanti sperimentano il futuro attraverso la sicurezza che viene loro offerta.

- Nell'età 6-10 anni il bisogno principale è divertirsi sviluppando il proprio corpo. Tutte le attività ne devono tenere conto, senza soverchiare di regole e limitazioni l'esplorazione spontanea ma neanche senza abolirle a fronte del buonismo. **I bambini colgono il futuro nella gioia.**

- **Nell'età 11-16 anni il ragazzo ha bisogno soprattutto di appartenere ad un gruppo. Il confronto e l'amicizia con i pari è fondamentale per sentirsi accolto.** Il riconoscimento dentro il gruppo genera un duraturo senso di sicurezza e diventa tappa intermedia tra la famiglia e la società.

Gli adolescenti accettano il futuro attraverso la condivisione.

- Nell'età 17-20 anni il ragazzo impara a definire e difendere la propria identità, e il bisogno principale è di potersi confrontare nel rispetto, per sentirsi uguale agli altri ma unico, e di costruire un domani affidabile.
- **Il giovane adulto deve essere in grado di possedere il futuro terreno attraverso progetti a sua portata.**

Ogni qualvolta queste tappe non avvengono con serenità, ma anzi sono accompagnate da traumi o solitudini, il ragazzo accumula malessere perché perde il futuro che è metro del tempo.

Se incontra persone positive e ha buona forza interiore (genetica o acquisita, come nel mio caso personale!) riesce a trasformare il malessere in risorse nuove e si rafforza.

Se, invece, questo non avviene, il ragazzo può accumulare dolore fino a manifestarlo apertamente in atti negativi come il bullismo.

Per tale motivo è essenziale che viva una giusta e salutare relazione in famiglia e fuori da essa, che abbia buone amicizie e, soprattutto, che **-soprattutto- conosca Dio e viva il Vangelo.**

Il malessere giovanile può diventare una risorsa?

I mass media sono portati ad enfatizzare i comportamenti negativi dei giovani più che ad analizzarne il senso: essi cercano solo l'odience per i propri fini e non reali soluzioni per il bene della società.

Spesso tali comportamenti mascherano appunto un dolore autentico.

- Di non essere valorizzati.
- Di non sentirsi protetti.
- Di non potersi fidare.
- Di non essere ascoltati.
- Di non essere felici.

Tale dolore può inizialmente esprimersi in disturbi fisici, svogliatezza, apatia e malumore. Poi, non trovando riscontri, può incattivirsi trasformandosi in rabbia e comportamenti impulsivi molto aggressivi.

Il disagio è pericoloso se si collega a:

- disistima,
- chiusura sociale,
- sensazione di "essere sbagliati e diversi",
- pessimismo verso la risoluzione dei problemi,
- impotenza.
- vie di fuga, tipo a-socialità o patologie, che a loro volta allontanano dal contesto.
- sete di vendetta.

Se, invece, il malessere viene considerato per quello che è, un sintomo spia come la febbre che segnala la malattia sottostante: allora diventa utilissimo perché fa "vedere" quello che altrimenti non si percepirebbe.

Il malessere è una finestra: indica alla società che alcune scelte sono sbagliate o mancanti.

Quali sono i rimedi?

I rimedi dipendono soprattutto dal tipo di modalità distruttiva scelta dalle persone che manifestano un malessere.

- Se la modalità è auto centrata, significa che il ragazzo ha rivolto contro se stesso tutta la carica di tensione accumulata, **fino a sentirsi lui colpevole ed indegno**. Gli occorre, in questo caso, il permesso di restituire all'esterno le responsabilità non sue, raccontarsi a persone di fiducia e sviluppare il senso critico. Deve, in altre parole, **trovare amici fidati per difendere il confine di sé**.
- Se la modalità è etero centrata, significa che il ragazzo ha preferito rivolgere contro gli altri la carica di tensione derivata anche dai propri errori, **fino a sentire tutto il mondo ostile**. Gli occorre, in questo caso, imparare a riprendersi le responsabilità, accettando di abbandonare il facile narcisismo e l'onnipotenza, facendo l'adulto. Deve, in altre parole, trovare **figure genitoriali/autorità autorevoli per definire il confine di sé**.

In ogni caso occorre avere coraggio per modificare qualcosa della quotidianità dove si trova sempre una spina irritativa del disagio.

Come prevenire?

Bisogna essere vigili e informati ai primi segnali di disagio che il giovane manda, anche se lo fa in modo nascosto e camuffato.

Molti studenti apatici e svogliati manifestano così uno stato depressivo ma, anziché venire capiti e curati, vengono quasi sempre aggrediti e criticati da insegnanti e/o familiari, aggravando ancor più la depressione ed il senso di disvalore, a volte fino ad estreme conseguenze.

Molti suicidi avvengono in concomitanza con cattivi risultati scolastici e con liti famigliari a fine anno scolastico.

Bisogna sapere quali sono i segnali di allarme:

- apatia,
- svogliatezza,
- nervosismo,
- insicurezza
- chiusura,
- eccessivo impegno privo di svago
- sforzo solitario
- totale compiacenza
- eccessiva timidezza
- paura
- incapacità di decidere
- incapacità di gestire
- ecc.

Con i giovani, ancora più che per altri soggetti, bisogna sempre andare oltre le apparenze e oltre i comportamenti per chiedersi se quel giovane è felice e sta soddisfacendo i suoi bisogni più veri, più intimi/esistenziali.

Di fronte al malessere o supposto tale non si deve mai forzare la disistima con critiche aspre, ma cercare insieme una strada per il superamento della tristezza.

Conclusione

Possiamo riassumere i concetti in questi consigli:

- Non spaventiamoci dei segnali di malessere, anche se nel giovane sono tristi e innaturali: segnalano un intoppo nella crescita, che richiede attenzione e comprensione.
- Ogni ragazzo ha il suo malessere, legato ad una storia e sensibilità uniche, per cui i consigli generici portano quasi sempre fuori strada, mentre la conoscenza e l'empatia facilitano le soluzioni.
- Non cerchiamo di reprimere le emozioni che riteniamo spiacevoli, siano esse rabbia, tristezza, paura o vergogna, ma prima mettiamo parole che le traducano al fine di trovare soluzioni giuste.
- Per gestire una grande difficoltà occorre forza, e la possiamo trovare solo accettando tutti gli aiuti possibili: **cominciate da Dio e dalla Sua Parola.**
- Se i comportamenti sembrano un fiume in piena, meglio attraversare il fiume insieme che lasciare l'altro solo: ci perderemmo entrambi.
- **Pensiamo prima all'essere che al fare** perché solo piantando le radici l'albero darà buoni frutti.
- Cogliamo i primi segnali di dolore, per non aggravarlo con "violenze" aggiuntive di vario genere anche se fossero inconsapevoli.
- Il vero genitore sa aspettare e contenere, forte dell'amore reciproco anche se inesperto: è convinto delle doti del giovane anche se momentaneamente sopite.

BIBLIOGRAFIA

- Arieti S. Bemporad J. "La depressione grave e lieve" Feltrinelli 1981
Berne E. "Ciao, e poi?" Bompiani 1979
Binswanger L. "Malinconia e mania: studi fenomenologici" Boringhieri 1971
Genova V. "Eugène Minkowski e le figure del tempo tra normalità e patologia" www.tesionline.it
Ravaldi C. "Suicidio giovanile" www.psicoterapia.it
Levi G. Psichiatra, direttore dell'istituto di Neuropsichiatria Infantile Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
"Ricerca sul suicidio giovanile" www.bullismo.com
Baudelot C. Establet R. "Suicide: l'envers de notre monde" Paris Le Seuil 1999
La depressione nei giovani www.portalegiovanimugello.it

Malessere e bullismo

Il bullismo costituisce la parte emersa di un ben più grave malessere che impedisce al soggetto di crescere in modo equilibrato, in un contesto sociale di regole, di valori: cose assenti oggi!

Sia il ruolo di bullo, che quello di vittima implicano l'esistenza di difficoltà che si inseriscono in **un quadro di disagio psicologico e disadattamento individuale/sociale.**

Olweus, psicologo Norvegese che fu il primo a parlare di bullismo, riconduce il problema delle prepotenze in ambito scolastico a una questione di "illusoria" democrazia...

Si dice che ogni ragazzo ha il diritto di vivere bene la scuola, di sentirsi al sicuro tra le pareti scolastiche.

La scuola, invece, diventa per alcuni un luogo in cui vengono sperimentati vissuti di paura, accompagnati da una incombente sensazione di pericolo e incertezza, mentre per altri è una palestra in cui dare libera espressione a condotte aggressive, che rinforzano uno stile personale autoritario e violento.

Tutto questo si permette persino in nome della democrazia!

Il bullo manifesta una richiesta di potere o strapotere, una celebrazione dell'autodeterminazione.

Egli decide su cosa sperimentare il suo potere, la sua forza, la sua sopraffazione: sceglie il come, il dove, il quando.

Al bullo è mancata la sperimentazione delle emozioni. Le emozioni non si insegnano, si sperimentano, e una volta accettata la legittimità delle emozioni ci si chiede chi abbia mai avuto la possibilità di cercare di costruire delle occasioni di riflessività pregnante, per intervento di qualcuno, che lo guidasse nella sua storia di vita.

Al bullo adolescente è mancata un'educazione relazionale affettiva in grado di fargli attivare il rispetto per l'altro da sé, del riconoscimento dei suoi doveri e dei diritti degli altri.

Il bullo vive la "presenza", si autodetermina nella violenza, nell'etero-distruttività, diviene simulacro di una sub-cultura della disaffezione, del nichilismo, del pressappochismo, dei disvalori, dell'incapacità di riconoscere l'altro, di de-responsabilizzazione totale, di irricognoscenza nella dinamica dei nessi causali, incurante della gravità del pessimo risultato cui può giungere il suo agire persecutorio.

Segnali tipici ed inequivocabili del bullismo sono:

- l'esternazione reiterata di giudizi offensivi e atteggiamenti irrispettosi, espulsivi nei confronti di una vittima designata;
- atteggiamenti di disistima e di critica aperti e teatrali;
- provocazioni continue e sistematiche;
- tentativi di sminuire il ruolo della vittima nel gruppo dei pari;
- pressioni per indurre la vittima all'isolamento e all'autoesclusione;
- continue imposizioni della propria volontà relativamente alle scelte che si rendono necessarie nel corso della convivenza scolastica;
- azioni volte a sottrarre beni di proprietà del minore, la vittima.

Nell'ambito di Sanit 2008, nel corso del workshop "Bullismo, SOS strategie preventive ed intervento sul territorio", sono emersi i seguenti dati, stimati su un campione di 3640 tra adolescenti e bambini.

- Il 55,4% degli episodi di bullismo hanno luogo nel centro Italia,
- al Nord e al Sud prevalgono per il 18,3% bar e luoghi di intrattenimento e la strada per il 42,1%.
- Il 35,6% degli atti di bullismo si manifestano attraverso le provocazioni
- l'11,7% avvengono tramite dinamiche di esclusione dal gruppo.

Qualcuno ha chiamato il bullo "assassino d'anima".

Il bullo, il prevaricatore prepotente, vive uno spasmodico desiderio di intimidire e di dominare, utilizza violenza fisica, decide, insulta, minaccia, diffonde voci ignobili, offensive, atte ad escludere dal gruppo di aggregazione, a sottomettere, a svalutare l'identità della vittima.

L'aggressività del bullo è rivolta verso i compagni, ma solitamente anche verso genitori e insegnanti. L'impulsività senza freni è un tratto distintivo del suo carattere, vanta una vera o spesso presunta superiorità, ma tolleranza zero verso la frustrazione.

Il modello comportamentale che caratterizza il bullo è quello reattivo-aggressivo, prevaricatore nei confronti degli altri, associato ad un'illusoria buona considerazione e super valutazione di se stesso.

Il bullo si circonda spesso di gregari passivi che gli riconoscono il potere di dominio e di comando.

Il bullo è egocentrico, si illude di essere invulnerabile. Il suo pensiero logico-deduttivo si interfaccia con un forte gradiente di egocentrismo emotivo.

Vuole sentirsi al centro del mondo in quanto spesso è consapevole di esserne ai margini. Si concentra acutamente su di sé e vuole imporsi al centro dell'attenzione degli altri, che gli devono riconoscere potere e leadership. Nei suoi desideri c'è un pubblico immaginario, sedotto ed affascinato dalle sue vicende. Bypassa ogni limite, poiché, se li avverte, li ritiene soffocanti.

Dunque, egli cerca sempre la sensazione di dominio, di prevaricazione, di eccitazione, di soddisfazione di sé, di rabbia contro il diverso da sé, di forte alimentazione narcisistica.

“Il diritto fondamentale di ogni ragazzo, nella scuola e, più in generale, è quello di sentirsi sicuro e non essere offeso e umiliato” (Olweus, 1996).

Olweus ribadiva questa convinzione, a seguito di ricerche sistematiche svolte alla fine degli anni sessanta in Norvegia, prendendo in considerazione il target di alunni di scuola elementare e media.

La definizione che l'autore norvegese dà del fenomeno di bullismo è la seguente:

Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto ripetutamente nel corso del tempo alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni. (Olweus, 1996)

Paradossalmente, nel 1972 Heineman iniziò gli studi sulla dinamica della banda, o branco, definendone le modalità aggressive e l'influenza dei vari componenti.

Di particolare rilievo è la sottolineatura di Heineman, circa l'attivazione di modelli di violenza più o meno gravi, laddove nel gruppo esiste qualche individuo, che dimostra mancato attaccamento alle regole che vengono a porsi come centro pulsante del gruppo.

Questa carenza di volontà adattiva trova riferimento negli studi etologici di Konrad Lorenz, ragione per cui Heineman assolutizzava che in seguito alla pervasività non accolta in tutti i membri del gruppo, si genera il “tutti contro uno”.

Ma il gruppo non è sempre un'entità omogenea, il prevaricare ha una tipologia comportamentale che può essere autonomia nei componenti del gruppo, e non sempre influenzabile dalle dinamiche di gruppo, pur riconoscendo loro un ruolo di “facilitatore di comportamento”.

Negli anni settanta la definizione di bullying include sia il modo di agire gruppale che quello singolo.

È al centro di studi psico-pedagogici il “contagio sociale”, ovvero il ricalco di modelli di aggressività del gruppo sul singolo, pur accettando la presenza di bulli passivi e gregari, nel cerchio sociale delimitato appunto dal gruppo.

Una dinamica psicologica da sottolineare, è relativa alla diminuzione, all'indebolimento e all'inibizione del senso di responsabilità individuali. Da qui l'attivazione di comportamenti negativi, che magari non sarebbero attuati senza l'alone protettivo del gruppo.

Analisi

Comportamento iniziale	Bullo	Vittima
	Reattivo-aggressivo ↓	Reattivo-ansioso ↓
Conseguenze	Conflittualità Devianza Criminalità	Depressione Disistima di sé Insicurezza Passività

Processo Educativo / Preventivo

Per il bullo	Per la vittima
Aggiustamento della propria performance comunicativa Educazione relazionale Educazione emotiva Assertività Alfabetizzazione socio- affettiva	Potenziamento delle proprie abilità sociali Potenziamento di comportamenti pro sociali Programmi di <i>empowerment</i>

Bullo	Vittima
<i>Tipo aggressivo</i>	<i>Tipo passivo</i>
Mancanza di rispetto del limite degli altri	Accettazione della subaltermità senza reazione
Concentrato sul sé, sovente poco strutturato	Incapacità a far valer le proprie esigenze e i propri bisogni
Utilizzo di mezzi distruttivi e violenti per conseguire un suo fine	Presenza di un alto gradiente di ansia sociale
Desiderio sfrenato di dominio	Insicurezza nei confronti di condizionamenti ambientali negativi
Desideri sfrenato di potere personale e sociale	Presenza di una forte componente ansiosa
Situazioni ansiogene accompagnate da rabbia e ostilità	Fragile performance comunicativa
Atteggiamento di disprezzo per gli altri	Interazione sociale poco assertiva
Assenza di empatia, di senso di responsabilità, perdita di inibizione individuale	Scarso senso di autostima
	Isolamento
	Paura della sopraffazione e accettazione passiva della stessa

Obiettivi di interventi educativi atti ad eliminare atteggiamenti di bullismo

Educazione ai valori	Educazione relazionale e emotiva	Educazione partecipazione attiva
↑ ASPETTO ETICO ↓	↑ ASPETTO NEUROVEGETATIVO ↓	↑ ASPETTO CORTICALE COGNITIVO ↓
Educazione all'assertività	Educazione sentimentale	Educazione al pensiero divergente sulla base del rispetto dei diritti altrui

La struttura concettuale dell'assertività

1° livello	Capacità di riconoscere emozioni	Obiettivo: autonomia emotiva
2° livello	Controllo delle reazioni motorie	Obiettivo: libertà espressiva
3° livello	Consapevolezza dei propri diritti	Obiettivo: reciprocità
4° livello	Disponibilità all'auto ed etero apprezzamento	Obiettivo: funzionalità e costruttività del proprio ruolo sociale
5° livello	Capacità di auto realizzazione	Obiettivo: capacità di risoluzione dei problemi. Buon autocontrollo

Interazione



IL BULLISMO: UNA GRAVE FORMA DI MALESSERE DEL BENESSERE



Il disagio giovanile, infatti, ha molteplici forme e può manifestarsi in modi diversi, anche in momenti diversi per i singoli ragazzi.

La Prof.ssa Nunzia Racioppa introdusse il Convegno “Il minore e il fenomeno del bullismo. Dalla devianza alla rilevanza penale - Le nuove frontiere” organizzato dalla Scuola Secondaria di I grado “D. Alighieri” di Lucera, dall’A.G.A. (Associazione Genitori Alighieri di Lucera) e dall’Ordine degli Avvocati di Lucera e che ebbe luogo martedì 23 Aprile 2013, alle ore 16.00, presso l’Auditorium del Liceo Classico- Scientifico “R. Bonghi”, di Lucera, in Viale Ferrovia.

Alcuni studiosi sottolineano che “È solo uno stereotipo culturale la convinzione, piuttosto diffusa, che l’infanzia e l’adolescenza costituiscano una irripetibile fase della vita umana in cui, felicemente, non sono presenti preoccupazioni e angosce e l’esistenza scorre sempre in un atmosfera serena e gioiosa, con grande sicurezza e fiducia nel presente e nell’avvenire” (Alfredo Carlo Moro).

Il periodo adolescenziale è in realtà tutt’altro che facile, le esperienze di fallimento e le incertezze predominano ed il disagio è sempre presente, anche se non sempre viene esplicitato.

Preadolescenti e adolescenti, infatti, vivono frequentemente una situazione di forte malessere, “scombussolati” dai rapidi cambiamenti che li riguardano.

- **Cambia la loro fisicità,**
- **cambia il rapporto con i propri genitori,**
- **cambia il loro modo di pensare e la stessa percezione del sé.**

Di fronte a questi mutamenti così radicali, il ragazzo vive con grande disagio ed ansia il proprio processo di crescita.

Se poi alle normali difficoltà del processo evolutivo, si aggiungono situazioni di problematiche personali, familiari e/o sociali, il disagio potrebbe trasformarsi in devianza.

E’ vero che alla base del fenomeno ci sono anche fattori neurologici, ma in minima percentuale.

Gli studi sottolineano che una grossa fetta di giovani con tali problematiche vive una condizione di svantaggio sociale. Accanto a questi aspetti, oggi ne sta emergendo uno nuovo.

In un mondo in continua e veloce evoluzione (meglio dire “involuzione”!), dove i mutamenti del nostro modo di vivere e la crisi del Cristianesimo, dell’etica, della morale, dell’economia, condizionano profondamente i comportamenti relazionali: si sta sempre più evidenziando una forma di “malessere del benessere” con manifestazioni devianti improvvise da parte di ragazzi dalla condotta precedentemente irreprensibile.

C’è nei giovani un crescente bisogno di ascolto e il mondo degli adulti, che dovrebbe essere più capace di cogliere i segnali di sofferenza, dovrebbe mettere maggiormente gli adolescenti al centro della propria attenzione, considerandoli non come responsabili dei propri atteggiamenti distorti, ma come vittime di una mancanza di dialogo e di una mancanza di supporto.

Molto importante è il ruolo dei genitori, degli educatori e degli insegnanti perché chiamati a cogliere i segnali di esordio del disagio, quali le difficoltà di apprendimento e di rendimento scolastico, i disturbi della condotta, il rifiuto improvviso della scuola.

Infatti, non bisogna sottovalutare il fatto che il disagio possa sfociare nella devianza e quest’ultima nella delinquenza minorile, ed è questa evoluzione/involuzione che occorre impedire, per il benessere del ragazzo e non solo.

IL BULLISMO, UNA FORMA DI DISAGIO DEL III MILLENNIO *(Loredana Petrone)*

Il bullismo e le sue nuove manifestazioni sono l'espressione di un malessere sociale fortemente diffuso, sinonimo di un disagio relazionale che si manifesta soprattutto tra adolescenti e giovani, ma sicuramente non circoscritto a nessuna categoria né sociale, né tanto meno di età.

Il fenomeno bullismo non è dovuto ad una sola causa, ma è multi-causale:

- contesto familiare;
- fattori personali, e comprende tutti quegli elementi personologici;
- contesto culturale.

Il bullismo può assumere forme differenti ed esse sono: abusi di tipo psicologico, emotivo, sociale e/o fisico da parte di un soggetto nei confronti di un altro. Prevede, pertanto, atteggiamenti e azioni che investono la sfera verbale, fisica, comportamenti antisociale quali l'esclusione, calunnie, linguaggio del corpo aggressivo e molestie sessuali.

Fare il bullo significa prevaricare i più deboli con atteggiamenti aggressivi e prepotenti, sottoporre a continue angherie e soprusi i compagni di classe o di giochi fisicamente e caratterialmente più indifesi.

Il bullismo può essere considerato una sottocategoria del comportamento aggressivo, con alcune caratteristiche distintive:

- l'intenzionalità, desidera ferire, offendere, arrecare danno o disagio;
- la persistenza nel tempo;
- l'asimmetria di potere (nella relazione, il bullo è più forte e la vittima è più debole e spesso incapace di difendersi);
- un uso ingiusto del potere;
- il piacere evidente da parte dell'aggressore;
- la sensazione di oppressione da parte della vittima.

Le mura domestiche sono forse il luogo ideale per la prevaricazione, l'esclusione e l'emarginazione dell'altro.

La scuola, che dovrebbe essere palestra di apprendimento per la vita, nasconde nel suo tessuto di relazioni tra coetanei, una cultura di violenza finora poco presa in considerazione dagli adulti.

I luoghi di violenza scolastica sono:

- l'interno delle classi;
- i bagni;
- i corridoi;
- gli spogliatoi della palestra;
- il cortile;
- le scale antincendio;
- la mensa;
- il tragitto da casa a scuola e viceversa.

Così come la scuola, anche il territorio si presta ad essere luogo di prevaricazione.

I luoghi di 'violazione' prescelti sono:

- l'autobus o scuolabus;
- la piazza del quartiere;
- parco giochi;
- cortili;
- luoghi di incontro
- per strada, costituendosi in comitive che si riuniscono in 'branchi' e scorrazzano liberamente per quartieri alla ricerca della vittima designata.

L'intervento in branco determina:

- l'effetto del rinforzo reciproco
- il bisogno di appartenenza e riconoscimento
- il modellamento del comportamento
- l'influenzabilità
- l'indebolirsi del controllo e dell'inibizione delle tendenze aggressive.